

Il superlatitante di Cosa Nostra «fu operato agli occhi a Messina»

Messina. Matteo Messina Denaro, uno dei latitanti più ricercati al mondo, fu operato a Messina. Subì un intervento agli occhi, probabilmente nella prima metà degli anni Novanta. E lo fece sotto falso nome, registrandosi come Giorgio Pizzo, componente della famiglia mafiosa di Brancaccio, grazie all'aiuto del boss Nino Mangano. La rivelazione inedita arriva da Gaspare Spatuzza, ex boss di Brancaccio "convertitosi" alla collaborazione con la giustizia, nell'udienza dell'11 giugno scorso del processo "Borsellino quater", che si sta celebrando di fronte alla Corte d'appello di Caltanissetta, presieduta da Andreina Occhipinti. L'udienza si concentra, in quel giorno, sugli esplosivi utilizzati al culmine della stagione stragista voluta dall'allora capo di Cosa Nostra Totò Riina, ed in particolare nelle stragi del '92. Incalzato dall'avvocato Fabio Repici, legale di parte civile di Salvatore Borsellino, Spatuzza (riconosciuto come responsabile dell'omicidio di Don Pino Puglisi) conferma di aver appreso che l'esplosivo «veniva o da Messina o da Catania», ma senza che venissero fatti riferimenti «a nomi di persone o esponenti mafiosi di altre province». Quando si entra nel dettaglio dell'esplosivo «poi utilizzato per le stragi», Spatuzza specifica che esso era stato «confezionato in salsicciotti» con gelatina, «quindi questo esplosivo a me estraneo - aggiunge - l'ho collegato a quello che potesse arrivare dal... da Messina o da Catania». Alle altre domande di Repici («quando lei seppe che doveva arrivare dell'esplosivo da Messina o da Catania, in questo discorso le vennero citati i nomi delle città e basta oppure le furono fatti i nomi di esponenti mafiosi?»), Spatuzza chiarisce ancora una volta: «No, no, nessun nome mi è stato fatto, come ho sempre sostenuto in questi undici anni, quindi... Io ho fatto sempre il discorso... quello da Catania o da Messina». Le domande poi si concentrano sulla figura di Nino Mangano, boss di Brancaccio, mandamento passato sotto il suo controllo dopo l'arresto dei fratelli Graviano. «Signor Spatuzza - chiede Repici -, lei nel '92 conosceva Nino Mangano?». Spatuzza conferma: «Sì, nel '92 conoscevo Nino Mangano». Repici: «E lei sa se Nino Mangano si recò a Messina o a Catania per relazionarsi con gruppi mafiosi di quelle due città?». Ed è qui che Spatuzza, come anticipato dal sito stampalibera.it, introduce un elemento nuovo: «No, no, non ricordo - risponde -. C'è un particolare da Messina, in cui... ma credo che era per una (...) problematica dei (...) Matteo Messina Denaro. Inerente all'esplosivo non è mi è stato detto e nemmeno so». Vengono chieste delucidazioni e Spatuzza afferma: «In quanto a Mangano, si è recato a Messina io non lo so. Ma so un particolare, in cui Matteo Messina Denaro ha subito un intervento agli occhi a Messina». Nulla a che vedere con gli esplosivi, viene chiarito, «io l'unico riferimento che faccio a Messina - specifica - è questo di Matteo Messina Denaro, di cui il Mangano era coinvolto». Un coinvolgimento che Spatuzza spiega col fatto che Messina Denaro «all'epoca si andò a curare sotto il nome di Giorgio Pizzo», un altro uomo «della famiglia di Brancaccio», la stessa di Spatuzza, la stessa di Mangano. Non è la prima volta che si

fa riferimento ad un problema agli occhi per Messina Denaro: il collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori aveva già dichiarato che nel 1994 il boss si recò nella clinica oculistica Barraquer di Barcellona, in Spagna, per curare una forte miopia che lo aveva condotto a una forma di strabismo. È la prima volta, però, che si fa riferimento ad un intervento chirurgico avvenuto in Italia. E in Sicilia, per di più. Dove fu operato, a Messina, il boss di Castelvetro e ricercato numero uno di Cosa Nostra? E quando? Sono i quesiti che rimangono aperti nel nuovo giallo che lo riguarda. E che apre nuovi, inquietanti scenari.

Sebastiano Caspanello